

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI Malfattori E REATI DIVERSI

BOLOGNA

Continuazione dell'udienza 22 giugno, e dell'interrogatorio di Buisson cav. avv. Paolo.

Pres. --- Ella conosce senza dubbio la triste fine di quei due Ispettori; vuole avere la compiacenza di raccontarci ciò che sa in proposito?

Test. --- La Questura di Bologna nel 1861 aveva molto lavoro, si doveva lavorare tutti i giorni sino a mezza notte e Grasselli costantemente lavorava sino dopo quell'ora. La notte delli 28 all' 29 ottobre 1861 siamo usciti insieme dall'ufficio, io, Grasselli, Fumagalli, Sborni e Baccarini avviandoci verso la via del Mercato di Mezzo per accompagnare Grasselli alla sua abitazione in Cantarana. In quella sera non vi erano guardie a disposizione, le pochissime guardie adette allora alla Questura di Bologna, non potevano distogliersi dal servizio ordinario. Volevamo accompagnare Grasselli noi tutti insieme, ma giunti sull'angolo della via Mercato di Mezzo, e della piazza del Nettuno dirimpetto al caffè degli Stelloni, Grasselli ci osservò che il tempo minacciava pioggia, che perciò noi andassimo alle nostre abitazioni ed egli con Fumagalli si sarebbero fatta compagnia. Ci lasciammo verso le ore una: Grasselli e Fumagalli s'avviarono verso porta Maggiore; Sborni e Baccarini accompagnarono me sino alla mia casa in Pietrafita. Non era ancor trascorso un quarto d'ora che era rientrato in casa, quando sento tirare precipitosamente il campanello, e a gridare: Questore, questore. Mi affacciai alla finestra e vidi un delegato che mi disse con affanno: hanno assassinato Grasselli e Fumagalli! venite, venite presto. Discesi immediatamente, incontrai gl'ispettori Cerati e Bottrigari che mi dissero essere già i due ispettori assassinati e condotti all'ospedale. Andai con essi all'ospedale, entrai nella camera mortuaria, e vidi Fumagalli già freddo cadavere. Mi recai da Grasselli attorniato di medici e chirurghi che gli prestavano le prime cure. Un dottore alzò le mani in atto di dirmi: non vi è speranza di guarigione.

Quando gli uomini dell'arte si allontanarono, mi accostai al letto del morente Grasselli. Questi alla mia chiamata aprì gli occhi, che teneva chiusi, mi mise una mano sul capo e con molta forza compresse la faccia mia alla sua — Io gli domandai: Grasselli avete conosciuto alcuno dei vostri assassini? — No, mi rispose, vi raccomando la mia famiglia — Il suo sudore era già gelato, sul suo volto stava già scolpita la morte. In questo tempo giunse il prete per gli ultimi conforti della religione, cedetti al sacerdote il mio posto, andai nell'attigua camera dove trovai Baccarini e Sborni accorsi anch'essi alla triste notizia. — Sborni volle vedere l'ultima volta l'amico, entrò nella camera: Grasselli era già spento.

Pres. — Sa ella che Grasselli avesse delle apprensioni?

Test. — Da molto tempo l'ispettore Grasselli manifestava grande apprensione. Fin nei primi giorni in cui venii in Bologna, Grasselli mi diceva che era una città piena di assassini; che la nostra vita trovavasi esposta ad ogni momento. Questi timori tutti i giorni crescevano: tutti i giorni mi raccomandava di usar prudenza e di stare in guardia specialmente quando gli raccontava dei brutti incontri

che avevo. Io era stato in permesso, al mio ritorno mi raccontò molti fatti; mi disse: scrivo a Torino ci faccia traslocare perchè qui non possiamo vivere a lungo; con questi assassini vedrà che ci succederà qualche cosa di sinistro. Nel giorno stesso 28 ottobre a mezzogiorno circa, mi ricordo sempre di quel momento, mi disse con insistenza: andiamo via, se rimaniamo qui noi terminiamo coll'essere trucidati. In tal circostanza trovavasi con noi Massando comandante delle guardie.

Pres. — Quando andò ella in permesso?

Test. — Ai primi di settembre 1861 e vi ritornai all' 27 dello stesso mese in seguito di una lettera di Grasselli che mi annunciava i moti di piazza.

Pres. -- Nella circostanza dei moti di piazza si fecero molti arresti?

Test. — Sissignore; la maggior parte li ordinò Grasselli che si trovava presente a quei moti, altri li ordinai io la sera stessa del mio arrivo dalla licenza.

Pres. — Che impiegato era Grasselli?

Test. — Era l'uomo perfetto tanto di cuore che di intelligenza, era un portento, non conobbi mai un uomo così esperto nelle cose di polizia, zelantissimo, il governo ha perduto in lui uno dei migliori impiegati.

Pres. — Quegli arresti, produssero mal umore nella canaglia, in coloro che presero parte ai moti?

Test. --- Senza dubbio: Grasselli medesimo diceva che vi era grand'ira, che la intiera Questura era mortalmente odiata — E qui debbo dire che Grasselli nell'arresto dei moti di piazza seppe comportarsi meravigliosamente: andò d'accordo col comandante di piazza, fece circuire i ribelli in modo che nessuno potè fuggire, e quindi uno per uno fece arrestare i capi del tumulto.

Pres. — Si ricorda che siano venute alla Questura persone a far lagnanze per gli arresti?

Test. — Venne Paggi: costui si lamentava degli abusi e degli arbitri della polizia: diceva che questa arrestava senza giudizio, diceva che quasi tutti gli arrestati erano innocenti e specialmente certi Salimbeni detto il fornaio e Marchi, aggiugnendo che costoro dovevano tosto essere rimessi in libertà -- Ma quel Paggi mi era già stato dipinto da Grasselli per un cattivo soggetto, per un assassino. Paggi erasi portato da Grasselli per lo stesso oggetto, ma da esso non avendo potuto avere alcuna soddisfazione disse di voler venire da me. Grasselli mi rese avvertito della visita dicendomi che Paggi era già stato condannato a morte per l'assassinio di Bertocchi; che era stato dimesso dall'appello, ma che vi era un testimonio oculare il quale non aveva osato parlare. Quando Paggi entrò da me, mi eccitò il ribrezzo sebbene fosse vestito da gran signore, con pelliccia, stivali verniciati, e guanti alle mani. Dopo avermi parlato dei pretesi arbitri della polizia e dopo d'avermi raccomandato Salimbeni e Marchi, portò il discorso sulla politica, raccontandomi qualche tratto, che egli diceva glorioso, della sua vita, qualche fatto dell'armata meridionale, della società operaia, del comitato di provvedimento cui egli apparteneva.

Pres. — Paggi è stato più volte da lei?

Test. -- Due volte sono sicuro; ma siccome io gli aveva detto che i suoi raccomandati si trovavano in potere dell'autorità giudiziaria, e perciò che era inutile rivolger-

si a me, non venne più --- L'ultima volta che venne alla Questura, era alla vigilia dell'assassinio dei due poveri ispettori. In tal circostanza come mi fu riferito da Rossi e Gheduzzi, Paggi spiò i passi di Grasselli, seguendolo sino alla sua casa.

Pres. -- Si ricorda delle precise parole che Paggi diceva lagnandosi della polizia?

Test. -- Diceva che la polizia faceva delle cose ingiuste, che tali cose erano da aspettarsi soltanto sotto il governo del Papa, che sotto un governo costituzionale erano intollerabili.

Pres. -- Ha conosciuto i fratelli Pietro e Giacomo Ceneri?

Test. -- Sissignore, parlerò prima di Pietro e poi di Giacomo -- Quando io venni a Bologna Pietro Ceneri si trovava in arresto a Modena, o fu là arrestato poco dopo. Io fui richiesto di trasmettere a quella autorità giudiziaria informazioni sulla moralità ed antecedenti del detenuto. Raccolsi scrupolosamente tutte le informazioni che ho potuto e le mandai a Modena. Dopo qualche tempo Ceneri lasciato in libertà, venne alla Questura, mi rimproverò delle cattive informazioni da me trasmesse all'autorità di Modena; mi disse che quell'autorità gli aveva mostrato il mio rapporto, che lo aveva trovato inesatto, che egli era stato riconosciuto un galantuomo, avvegnachè l'autorità di Modena prima di farlo tradurre colla forza a Bologna lo aveva lasciato un giorno in libertà sulla semplice sua promessa e parola d'onore che alla sera si sarebbe restituito in carcere -- Soggiunse che in Bologna aveva molti nemici, che qui non si trovava la giustizia che veniva egregiamente amministrata a Modena -- Dopo quel tempo lo vidi ancora più volte. Egli era cercato per i moti di piazza cui aveva preso parte, si presentò da me per far revocare l'ordine di arresto dicendo che era munito di certificati rilasciatigli da persone oneste di Modena, che egli quando avvennero i moti di piazza non si trovava in Bologna. Io gli risposi che l'ordine d'arresto era stato spiccato dall'autorità giudiziaria, ad essa si rivolgesse per giustificare la pretesa sua innocenza; gli promisi però che avrei parlato in suo favore al Prefetto conte Oldofredi -- Parlai al Prefetto e questi lo mandò a chiamare. Ceneri Pietro vi si recò alle ore 9 di sera accompagnato da Grasselli. Il Prefetto lo interrogò su molte circostanze, lo eccitò a darsi a stabile lavoro, gli fece serie ammonizioni e gli disse che avrebbe potuto rendere buoni servizi alla polizia per estirpare i cattivi soggetti da Bologna, per rendere la città tranquilla, per tutelare la libertà. Ceneri promise tutto, ma nulla mantenne: pare invece che facesse peggio di prima!

Pres. -- E di Ceneri Giacomo che cosa ha a dire?

Test. -- Fu arrestato per i moti di piazza. Quando io ritornai in Bologna dal mio permesso, si presentò la sua cognata, la moglie di Gaetano Ceneri suo fratello: essa voleva ad ogni costo che mettessi in libertà Giacomo, lo diceva il più bravo giovane di Bologna. Rimandai quella donna dicendo che nulla poteva fare essendo il Giacomo in potere della giustizia. Ella se ne andò, ma ritornò cinque o sei volte sempre per il medesimo oggetto, era assai noiosa. Il Giacomo dalle carceri mi scrisse tre lettere chiedendo un abboceamento con me personalmente. Lo stesso mi disse replicatamente la cognata, sicchè al fine mi recai alle carceri accompagnato dalla stessa cognata che assolutamente volle venire con me -- Fatto tradurre il Giacomo nella sala d'istruzione gli domandai che cosa voleva, che cosa d'importante aveva da comunicarmi -- Egli con rabbia e in tuono d'imponenza, così si espresse: che cosa ho fatto per farmi soffrire tanto! che cosa ho fatto per farmi star qui in carcere! Io qui muoio d'inedia, di fame, di sete, di sonno; non mangio, non bevo e non dormo! È tempo di finirlo! -- Io gli osservai che la sua causa sarebbe stata spedita alacramente, che se sarebbe risultato innocente, sarebbe stato messo subito in libertà; che però i suoi compagni fuori di carcere non patrocinavano bene i suoi interessi, che si comportavano orribilmente, che per nulla disponevano le autorità ad essere indulgenti; che i suoi compagni insomma avevano barbaramente trucidato i due ispettori, che un orribile assassinio era stato da loro commesso. -- Ed egli, rivolgendosi alla cognata che pre-

senziava al nostro colloquio, le domandò: che ispettori, che assassinio -- Io ripigliai: lo sapete: qui in carcere siete informato di tutto dai vostri, sono stati uccisi Grasselli e Fumagalli -- Io non so niente -- e senza punto torre gli occhi della cognata le chiese: chi è questo Fumagalli? E l'ispettore della sezione di levante. Ed egli esclamò: Oh! quello là non era cattivo -- Questa riflessione riguardo al solo Fumagalli, mi produsse una grave impressione, sicchè disse al Ceneri: io non voglio più stare in mezzo a tanti assassini, parlerò al giudice istruttore che sbrighi presto la vostra causa, e poi partirò da Bologna al più presto che mi sia possibile -- E Ceneri guardandomi fisso in faccia soggiunse: partite davvero? -- Sì, risposi io -- ed egli: fate bene.

Uscii dal carcere colla cognata la quale si recò per i fatti suoi; ma poco dopo ritornò in Questura lagnandosi che l'altro suo cognato Agostino era stato arrestato a Parma. Voleva sapere il perchè. -- Io le osservai che non sapeva il perchè le autorità di Parma l'avessero fatto arrestare, le dissi che ritornasse più tardi che avrei preso informazioni. -- Alla sera di quel giorno doveva recarmi al Corso per vedere un consigliere d'intendenza che doveva partire per Genova. Uscii dalla Questura e passando dinanzi San Petronio, un uomo avviluppato in una capparella mi diresse la parola: si fermi, mi disse, ho bisogno di parlarle. -- Io portai subito le mani sul revolver di cui era armato, e poi chiesi: chi siete voi? -- Son Giacomo, rispose, facendo dei movimenti sotto la capparella. -- Che cosa volete da me? Come siete già uscito dal carcere? Sì, son già fuori, voglio sapere perchè è stato arrestato mio fratello Agostino: siamo da capo, fuori l'uno, entro l'altro! -- In questo frattempo comparvero tre altri individui in prossimità del tabaccaio, Giacomo fece sotto la capparella un rumore come di mettere in pronto un arma. Sulla piazza non vi era nessun altro, dissi a Giacomo che passasse alla Questura che gli avrei dato tutte quelle informazioni e soddisfazioni che desiderava. Intanto vidi a passare un ufficiale, dissi in fretta a Giacomo che venisse alla Questura all'indomani, e a passo celere m'avviai verso l'ufficiale e quindi al Corso. -- Ceneri Giacomo non si lasciò più vedere: non è più venuto a prendere notizie del fratello.

Racconto ancora un fatto accadutoomi nel primo mese che giunsi a Bologna. -- Io andava a pranzo alla trattoria Neviani, assieme ad alcuni membri della magistratura. -- Una sera verso le ore 6 e mezzo un cameriere mi vien a dire che tre signori volevano parlare con me. -- Io domandai chi erano, che venissero avanti, ed il cameriere soggiunse che non volevano entrare nella trattoria, che assolutamente volevano parlargli. -- Credendo che si trattasse d'affare d'importanza, uscii e chiesi ai tre che cosa volevano. Essi mi dissero: venga qui, discorreremo. -- Mi volevano tirare nella via Toschi che era molto buia. -- No, no, ripigliai, andiamo alla Questura e là discorreremo a nostro bell'agio. -- Erano tre brutte faccie che facevano spavento. -- Non vogliamo andare alla Questura, risposero, vi diciamo qui ciò che dobbiamo dirvi: voi ci volete fare arrestare, che cosa abbiamo fatto noi? Che polizia è questa, è ancora la polizia del Papa? -- Io non so niente, osservai, venite alla Questura e verificheremo. -- Non andiamo alla Questura perchè ci fareste subito arrestare. -- Ditemi i vostri nomi, vedrò, e domani se verrete all'ufficio vi dirò che cosa c'è di nuovo. -- Siamo Nicodemo Ghedini, Rinaldi e Giacomo Ceneri, domani manderemo le nostre donne da voi, e voi loro direte qual provvidenza si è presa a nostro riguardo. -- Ritornai a pranzo, all'indomani vennero le donne, la cognata di Giacomo e la moglie di Nicodemo Ghedini. Il mandato di cattura era stato rilasciato dall'autorità giudiziaria, io non aveva ingerenza.

Pres. -- Si ricorda che di tanto in tanto si trovavano sulla sua porta persone sospette?

Test. -- Sissignore, i padroni di casa mi avvertivano che brutte faccie s'aggiravano nei dintorni della abitazione. mi dicevano che camminassi con circospezione; che non andassi a casa tardi; mi dicevano che vivevano con spavento addosso per me; che pur troppo un giorno o l'altro

mi avrebbero veduto portare a casa ferito. — Anche quando stava nell'albergo, io era ricercato da persone sospette, credo che una di esse fosse Nicodemo Ghedini. — Ho ricevuto lettere relative all'assassinio Guidi, ed in esse si nominavano specialmente Ceneri Giacomo e Ghedini.

Pres. --- Pel furto sofferto dalla marchesa Pizzardi si sono fatti degli arresti?

Test. --- Sissignore, e credo che i veri colpevoli fossero caduti nelle mani della forza. — Dopo qualche tempo ricevetti una lettera ed una scatola con entro alcune gioie di similoro rubate alla Marchesa. Nella lettera i ladri si lamentavano che quelle erano gioie non buone, quasi quasi pretendevano di essere stati truffati.

Pres. --- Sa ella che in Bologna vi fosse una associazione di malfattori?

Test. --- Fin dai primi tempi che giunsi a Bologna, gli ispettori Baccarini, Sborni, Grasselli e Cerrati, mi dissero che in questa città vi erano dei malfattori che si radunavano, e deliberavano ogni maniera di reati, taluno progettava di commettere un reato, e tutti vi prendevano parte; mi dissero che vi era un tal ordinamento segreto, che le donne, i ragazzi spiavano tutto ciò che faceva la Questura; che quei di fuori rubavano e mantenevano allegri i detenuti. — Vi era una polizia contro la polizia, la Questura era attornata da donne, da ragazzi, che sotto il pretesto di esercitare un commercio qualunque, sorvegliavano chi entrava e chi usciva dalla Questura, tutto da loro si sapeva. — Quando si trattava di arrestare qualcheduno, non si trovava mai in casa, si sapeva che era stato spiccato mandato di cattura contro Tizio e Sempronio. — Si arrestavano queste spie, si facevano allontanare quelle donne e quei ragazzi, e tutti gridavano in coro agli abusi, agli arbitrii della Questura. — Nelle carceri si gozzovigliava continuamente, il bottino dei furti e delle aggressioni veniva diviso coi detenuti che se lo mangiavano insieme ai secondini ed ai guardiani. — Una notte io, il prefetto, il colonello dei carabinieri ed alcuni ispettori, scortati dalla forza, volemmo fare una improvvisata ai guardiani ed ai detenuti nelle carceri di San Lodovico. Verso le ore undici e mezza ci recammo in quelle carceri, ed abbiamo sorpreso i guardiani ed i detenuti a gozzovigliare: — avevano tavole lautamente imbandite, avevano carte da giuoco, avevano vini; li trovammo tutti ubbriachi, e tra quelli anche che sono coinvolti in questa causa, vi era Archetti che ubbriaco voleva abbracciare il Prefetto. — Un detenuto nelle segrete era possessore di lettere che non si potè sapere in quale maniera gli erano pervenute. — Vi era una perfetta concordia tra guardiani e detenuti, ed i malfattori che non si potevano arrestare. La polizia faceva, lavorava, ma tutto era inutile, vi era chi disfaceva e chi antiveniva le operazioni della polizia. — Grasselli prima di morire mi diceva che aveva scoperto tutto, che in breve Bologna sarebbe stata libera dai malandrini, ma che ci occorreva costanza ed aiuto.

Pres. — Ebbe ella qualche occasione di conoscere da vicino qualche ecclesiastico?

Test. — Canzi e Golfieri specialmente. Il primo tutti sanno chi era, il secondo una volta fu bastonato e perdè il cappello. Io lo mandai a chiamare, lo invitai a raccontare il fatto, ch'è avrei provveduto, ed egli rispose: è niente, non volle raccontarmi nulla. — Dopo qualche tempo ritrovato il cappello glielo feci restituire, ed egli mi venne a ringraziare. — Io mangiava all'Italia, ed egli anche. Quando mi trovava là, si veniva sempre a porre vicino a me.

Pres. — A che cosa attribuisce ella l'assassinio di Grasselli e Fumagalli?

Test. — A vendette degli arrestati, dei loro amici o parenti.

Acc. Paggi. — S'interrogli il Buisson se dopo la perquisizione fattami alla locanda d'Alessio, io andassi a perorare per Ceneri, ovvero a lamentarmi della guardia Borgognoni.

Test. --- Non mi ricordo, può essere.

Acc. — Se non gli parlai di Salimbeni e Marchi.

Pres. — Questo il testimone l'ha già detto.

Acc. — Se parliamo di politica.

Pres. — Anche questo disse il testimone.

Test. --- Debbo ancora fare una osservazione: Certi accusati sembra che fossero in familiarità con me; quando parlano di me, dicono Buisson, un certo Buisson, queste parole le vidi stampate. La mia dignità, l'impiego che copriva nel 1861 in Bologna, e quello che copro ora, mi fanno protestare contro tale familiarità — per la mia persona importa niente, ma tengo molto a far conoscere che l'Avv. Buisson non ha mai avuta nessuna familiarità con Paggi, che l'Avv. Buisson conosceva chi era Paggi, che il Questore di Bologna gli diede udienza per fare il suo dovere di Questore.

Masetti Domenico fu Tommaso, d'anni 54, domiciliato in Bologna, contadino.

Pres. --- Chi conoscete fra gli accusati?

Test. --- Sabattini e Matteuzzi.

Pres. --- Potendosi questo testimonio ritenersi come denunciante, non gli deferisco il giuramento.

Montessoro M. P. — Io rinuncio a questo testimonio.

Pres. — I difensori e gli accusati hanno qualche osservazione a fare su questa rinuncia?

Nessuno risponde.

Pres. --- Ebbene, io lo sentirò in forza del potere discrezionale. Signor Segretario ne faccia menzione nel verbale d'udienza. — Diteci, Masetti, di chi siete colono?

Test. — Di Adelaide Buccia, fuori porta San Mamolo.

Pres. -- Chi abitava nel 1861 nella casa in cui abitavate voi?

Test. --- I padroni, e certo fiaccherista Matteuzzi.

Pres. --- Sapete se Matteuzzi abbia soprannomi, se si chiami anche Rodino?

Test. --- Non so.

Pres. --- Nella casa dove abitate vi è un portico?

Test. --- Sissignore.

Pres. --- Vi ricordate d'aver nel 1861 trovato qualche cosa sotto quel portico?

Test. --- Trovai uno schioppo a due colpi, ed un sacchetto di munizioni.

Pres. --- Sapete a chi appartenevano quegli oggetti?

Test. --- Nossignore.

Pres. --- Come avvenne di trovare quello schioppo e munizione?

Test. --- I padroni mi dissero di sbarazzare il portico, ed io sbarazzandolo trovai quegli oggetti.

Pres. --- Quando i padroni vi diedero tal ordine, Matteuzzi era presente?

Test. --- Egli era andato a condurre un signore.

Pres. --- Matteuzzi ha veduto quando vi siete messo attorno per sbarazzare il portico?

Test. -- Non ho fatto attenzione.

Pres. --- Denunziaste il rinvenimento di quel fucile e del sacchetto delle munizioni?

Test. --- Sissignore.

Pres. --- Che cosa diceva Matteuzzi quando discorrevate di denunciare quel ritrovamento?

Test. --- Che voleva venire anche lui a denunciarlo; perchè essendo tali oggetti stati ritrovati sotto il suo portico, diceva essere necessaria la sua presenza alla denuncia.

Pres. --- Vi dissuadeva di denunciare quel ritrovamento?

Test. --- No, ma si vedeva che non aveva tanto piacere che si denunciassero.

Pres. — Il portico dove si trovarono lo schioppo e le munizioni, è aperto?

Test. — Sissignore.

Pres. — Vi si poteva accedere e recedere liberamente da quel portico?

Test. — Quando il portone era chiuso, nessuno poteva andarvi.

Pres. — Sotto quel portico ha mai dormito nessuno estraneo alla famiglia della padrona, della vostra o di Matteuzzi?

Test. — Sì, qualche volta venivano a dormire degli estranei.

Pres. — Matteuzzi vi ha prestato dei denari?

Test. — M'impresò un buono da cento napoleoni.

Pres. — In qual occasione ve li ha prestati?

Test. — Nell'occasione che doveva comperare una bestia ad una fiera, e venne anche lui alla fiera.

Pres. — Glieli avete restituiti?

Test. — Sissignore, furono restituiti alla sua moglie, perchè egli si trovava in disgrazia della giustizia, o meglio, restituiti 12 napoleoni a lui quando doveva comperare un cavallo, e gli altri a sua moglie quand'egli si trovava già in carcere.

Pres. — Quando vi impresò quei denari, vi ha detto dove li aveva presi?

Test. — Mi disse che vi era un signore che lo aiutava.

Acc. Matteuzzi. — Quello è uno sbaglio, io non ho mai impresato denari al testimonio.

Pres. — Dunque ha fatto male a restituirveli: vi faccio però osservare che quei napoleoni corrispondono ai 180 napoleoni che risultano aver la Mazzoni rimesso a Rodino.

Buccia Achille fu Giuseppe. d'anni 26, nato e residente in Bologna, possidente.

Pres. — Chi conoscete fra gli accusati?

Test. — Trenti, Sabattini e Matteuzzi.

Pres. — Masetti è un contadino della vostra famiglia?

Test. — Sissignore, di mia madre.

Pres. — Sapete che Masetti abbia trovato sotto il portico occupato da Matteuzzi, uno schioppo e delle munizioni?

Test. — Sissignore.

Pres. — Come avvenne a trovare quegli oggetti?

Test. — Sotto quel portico vi era della stoppia, mia madre ordinò al Masetti di torla via, ed in ciò fare questi rinvenne lo schioppo e le munizioni.

Pres. — Quando vostra madre diede un tal ordine, Matteuzzi era presente?

Test. — No, era partito in condotta di un signore.

Pres. — Quando Masetti diede mano al lavoro, Matteuzzi era là?

Test. — Credo che sì.

Pres. — Ha fatto nessuna osservazione?

Test. — Non so.

Pres. — Quando si rinvennero quegli oggetti, Matteuzzi che cosa ha detto?

Test. — Non mi ricordo.

Pres. — Mostrò dispiacere che si consegnassero alle autorità?

Test. — Sissignore, perchè diceva, essendosi tali cose ritrovate sotto il suo portico, potevano nascere sospetti contro di lui.

Pres. — Sapete che Matteuzzi abbia prestato denari a Masetti?

Test. — Sì, credo 82 napoleoni d'argento.

Pres. — È molto tempo?

Test. — Due anni fa, circa.

Pres. — Quei denari furono restituiti?

Test. — Sì, alla moglie del Matteuzai, perchè egli era in carcere.

Pres. — Matteuzzi nega d'avergli prestato denari.

Test. — Oh! li ha prestati.

Pres. — Il portico dove fu trovato lo schioppo è sempre aperto?

Test. — Non si può chiudere, non vi sono porte.

Pres. — Così chiunque può andare e venire.

Test. — Il portico è sempre aperto; ma vi è il portone che chiude tutto il caseggiato.

Acc. Matteuzzi. — Sì, vi è il portone, ma chiunque può passare per la siepe che circonda il podere.

Test. — Oh! è vero, si può passare per la siepe, indipendentemente dal portone.

Pasti Giuseppe fu Felice, d'anni 60, nato a Budrio, residente in Bologna.

Pres. — Conoscete Paggi?

Test. — Sissignore,

Pres. — Siete interessato con lui?

Test. — Sissignore, abbiamo fatto una società e nell'assestamento dei conti mi è stato debitore.

Pres. — Quando s'è fatto l'assestamento dei conti?

Test. — Li 25 gennaio 1861.

Pres. — Siete stato soddisfatto?

Test. — Nossignore.

Pres. — La sera delli 28 ottobre 1861 Paggi l'ha passata con voi?

Test. — Nossignore, dopo il 25 gennaio 1861 non l'ho più veduto.

Montessoro P. M. — Desidero sapere qual somma Paggi deve ancora al testimonio.

Test. — Quattro mila lire.

Acc. Paggi. — Mi pare che la liquidazione dei conti abbia avuto luogo dopo il mio ritorno dall'armata meridionale.

Pres. — (a Paggi) Quando venivate a Bologna dove andavate a dormire?

Acc. — Andavo alla Pigna ed anche all'osteria del Pendino.

Pres. — Avevate la famiglia in Bologna ed andavate all'osteria?

Acc. — Vi erano motivi speciali, per non dar dispiaceri alla famiglia, ero affetto da mal venereo, non conveniva lasciarmi vedere dalla famiglia.

Pres. (al testimonio) — Così voi ci fate il piacere di portarci i libri relativi agli interessi con Paggi.

Test. — Sissignore.

Acc. Paggi. — Si domandi al testimonio se mi conobbe per un ipocrita.

Test. — Io non so, se era un ipocrita lo sapeva far bene perchè non me ne sono avveduto.

Si sentono di nuovo li signori Carboni, Dal Re e Buisson che nulla aggiungono di nuovo alle cose già dette.

La Corte si ritira pel solito riposo, e rientrata continua l'audizione dei testimoni.

(Continua)

Bologna — Tipi Fava e Garagnani.